

# Vallone della Neve (Melilli): nuovi dati dall'area delle necropoli e del pianoro

PIETRO PIAZZA  
Archeologo – ricercatore indipendente  
E-mail: [pietro\\_piazza@yahoo.it](mailto:pietro_piazza@yahoo.it)

## Vallone della Neve (Melilli): new data from the necropolis and the plateau

Parole chiave (*key words*): Vallone (*Vallone*), necropoli (*necropolis*), ricognizione (*survey*)

### RIASSUNTO

Questo contributo vuole aggiornare la conoscenza sul sito di Vallone della Neve, nel territorio di Melilli (SR), noto per le necropoli di età protostorica. Grazie a un ulteriore *survey* sul pianoro soprastante la gola è stato possibile individuare nuove evidenze archeologiche che aggiungono nuovi dati a quelli già noti.

### ABSTRACT

This paper aims to update the knowledge on the site of Vallone della Neve, in the territory of Melilli (SR), known for the protohistorical necropolis. Thanks to an additional survey on the plateau above the gorge has been possible to identify new archaeological evidence that adds new data to those already known.

\*\*\*

Il presente lavoro ha come scopo ride-stare l'interesse su alcuni siti archeologici della provincia di Siracusa, che a buon diritto, possono rientrare nella categoria dei geoarcheositi.

In particolare oggetto di questo studio è Vallone della Neve, un'area di potenziale interesse archeologico all'interno del territorio comunale di Melilli (SR).

Non essendo stato possibile effettuare dei saggi archeologici stratigrafici mirati, la metodologia d'indagine utilizzata dallo scrivente è stata quella della ricognizione di superficie a copertura totale.

Questo metodo permette, in maniera non invasiva di poter avere una visione d'insieme delle evidenze e, tramite la raccolta del materiale ceramico, avere un quadro abbastanza esauriente della cronologia relativa di un sito.

La zona (fig. 1), topograficamente appartenente a C.da Bondifè (di cui una parte ricade nel territorio di Priolo Gargallo), probabilmente costituiva il confine tra le due zone feudali di San Cusumano (all'interno del quale ricade la colonia greca di *Megara Hyblaea*) e di Bondifè.

L'area (coord.: 37°10'55" N; 15°09'31" E, alt. m 96 s.l.m.), attualmente adibita a pascolo, è costituita da un vasto *plateau* delimitato a N dal costruendo Autoporto della città

di Melilli; a S dalla cava denominata Vallone della Neve; a W dalla S.S. 114 e da una cava moderna per l'estrazione di materiale edilizio e ad E da un canale moderno per lo scolo delle acque meteoriche (fig. 1).

Per quel che concerne la storia degli studi di Vallone della Neve, il sito è citato per la prima volta da Orsi (1890), a proposito della presenza di necropoli dell'età del bronzo nel territorio di Melilli, e inserito all'interno della

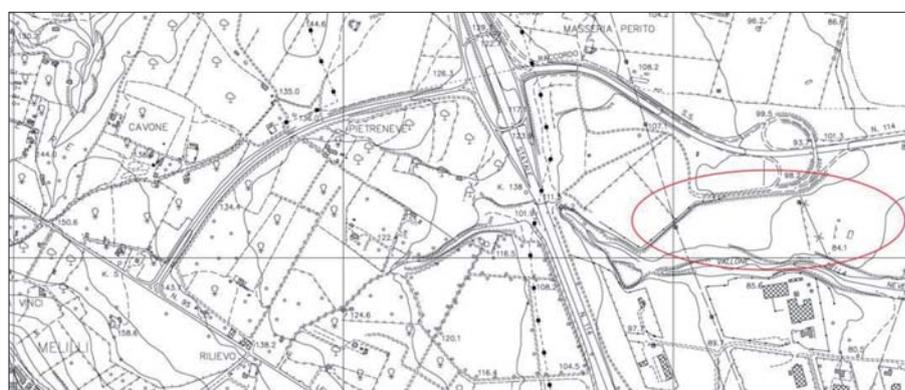


Figura 1 – Collocazione topografica dell'area soggetta a indagine, particolare (da: C.T.R. 1: 10000).



Figura 2 – Veduta da Sud del sito di Vallone della Neve (foto Piazza).

Da un punto di vista geologico, Vallone della Neve rientra nell'area melilliese, caratterizzata quasi esclusivamente da affioramenti di rocce sedimentarie, risalenti al Pliocene – Pleistocene (Cavallaro 1998) e segnate dalla massiccia presenza di in questo territorio di "cave", vale a dire di valli fluviali incassate nell'altopiano calcareo (fig. 2).

ben più vasta trattazione sulle aree necropoli di Bernardina e Cava Baratta (Orsi, 1891).

Lo stesso autore (Orsi, 1899), alcuni anni dopo, ha condotto una breve ricognizione dell'area, citando *un gruppo di sepolcri siculi del 1° periodo* (una cinquantina in tutto) senza risultati soddisfacenti.

Le tombe individuate da Orsi, erano quasi tutte a grotticella artificiale e violate, eccetto una, della quale l'Orsi scrive: *uno di essi constava della solita cella rotonda, dalla quale si passava in una cellula (diam. cm. 85, alt. cm. 79), dentro cui si riconobbero tre scheletri, mentre una dozzina era nella stanza maggiore* (probabilmente l'unica tomba a *tholos*).

L'Orsi non ha rinvenuto manufatti ad eccezione di un *bicchiere a clepsidra monoansato*, un *coltello di selce*, metà di un *ascia in basalto*, due *pendagli in schisto micaceo* (uno circolare, uno rettangolare) ed una *perla di bronzo impuro*.

Dopo le ricerche di Orsi, su Vallone delle Neve cala il silenzio fino alla fine del XX secolo quando Lanteri (1997) effettua una nuova ricognizione delle necropoli e inserisce il sito in una più articolata carta archeologica del comprensorio melillense e augustano. In un recente articolo, (Russo, 2011), vengono ripubblicate alcune delle sepolture rinvenute da Orsi, tra cui la cui una tomba a *tholos* quella cioè costituita da una sala circolare scavata nella roccia il cui soffitto è formato da una pseudocupola (nelle *tholoi* micenee esso è formato da file concentriche di conci lapidei sempre più aggettanti verso il centro fino a chiudere il vano senza realizzare una struttura spingente come sono le vere cupole) di cui esegue il rilievo e fornisce una lettura interpretativa di alcune strutture presenti nell'area.

Nel novembre del 2011, su invito della Soprintendenza ai BB.CC.AA. di Siracusa, lo scrivente ha effettuato un nuovo *survey* di superficie, non limitandosi alla falesia calcarea su cui sono distribuite le tombe, ma allargando la ricerca anche al suddetto *plateau* roccioso nel quale si sono individuate alcune emergenze archeologiche delle quali non si conosceva l'esistenza.

Dopo aver verificato la presenza di una vasta dispersione di materiale fittile e di grossi blocchi squadrati nelle vicinanze del costruendo autoporto, la ricognizione si è concentrata

oltre il moderno canale di scolo (che, come detto, costituisce il limite E del sito), dove si osserva che la concentrazione di materiale fittile è pressoché nulla mentre, la presenza di alcune costruzioni, interpretabili come rifugi temporanei per pastori, fa ipotizzare una presenza nell'area di attività antropiche di età recente.

Sul ciglio del Vallone della Neve, invece, s'incontrano subito dunque dei vasti tagli nel banco roccioso, di forma *grossomodo* quadrangolare, interpretabili come latomie (fig.3).

L'ipotesi è confermata dalla presenza, ancora *in situ*, di alcuni blocchi squadrati nel banco roccioso e mai asportati.

Procedendo da E verso W, si sono identificate ben tre aree di estrazione di materiale

di costruzione a cielo aperto (denominate Latomia 1, 2 e 3).

In particolare, si rileva nella Latomia 1 un blocco ben conservato dalle dimensioni di m 1,30 x 0,60 x 0,38, che costituisce la misura

*standard* dei blocchi di fondazione di edifici in età greca e romana.

Poco più a W si rileva la Latomia 2, posta sul ciglio del vallone e quasi adiacente alla Latomia 1.



Figura 3 – Latomia 1, veduta da Nord (foto Piazza).



Figura 4 – Particolare delle carraie (da Nord) dell'asse viario (foto Piazza).

Si tratta di un grosso taglio nel banco roccioso di forma quadrangolare (m 10,20 x 9,60 x 0,70), profondo, dalle pareti verticali e dal fondo piuttosto regolare.

Immediatamente adiacente alla Latomia 2 è la Latomia 3, costituita da un taglio di forma quadrangolare (m 7,00 x 6,70 x 0,35), pareti verticali e poco profonde e caratterizzata da un fondo regolare.

Procedendo con la ricognizione verso W, si decide di rilevare anche parte dell'area più interna, per cercare di definire, attraverso l'osservazione della distribuzione del materiale fittile, i limiti del sito.

Si rileva, poco distante dalle latomie, un asse viario, scavato nella roccia del quale sono perfettamente leggibili le carraie (interasse m 1,10); l'asse viario è orientato E-W ed era probabilmente funzionale alla viabilità interna ed esterna del sito (fig. 4).

L'asse è visibile in più punti e, seppur dilavato dall'azione delle acque meteoriche, è facilmente rintracciabile al di sotto dello scarso interro che copre l'area.

Man mano che si procede verso W, si osserva che l'asse viario diventa tangente al ciglio del vallone.

Sul ciglio della falesia si rileva, inoltre, la presenza di due *torcularia* (fig. 5) cioè di frantoi o palmenti a contrappeso con le relative vasche di decantazione, destinati probabilmente alla preparazione di olio o vino, attraverso la macinazione di uva o olive.

I *torcularium*, dei quali i più antichi conosciuti sono di età romana, poteva avere una varia ubicazione: alcuni *torcularia* sono stati rinvenuti isolati nelle campagne (come nel caso di Vallone della Neve, ma di norma si trovava all'interno di fattorie o ville, altri ancora, di piccole dimensioni, in case cittadine. Si trattava comunque di un locale quasi sempre a se stante, privo di luce diretta (tranne che per uno o due fori praticati al centro della volta del vano principale), di dimensioni variabili, collegato di norma ad un cortile attiguo, detto *cavaedium*, posto a quota lievemente inferiore e utilizzato come spazio di manovra per la mola. Molto interessante appare il secondo *torcularium*, che presenta ben conservati gli incassi scavati nella roccia che servivano per alloggiare le strutture lignee su cui si impostavano i contrappesi (fig. 6 e 7).

Questo tipo di *torcularium* trova precisi e puntuali confronti con una tipologia molto diffusa in Italia Meridionale e nei centri rurali dell'area iblea e viene genericamente datato ad età medievale.

Infine, tra i nuovi dati va inserito l'abitato, che occupa il pianoro soprastante il Vallone della Neve, in particolare la porzione N-W (fig. 8).

Nonostante la leggibilità della superficie esplorata sia parzialmente compromessa



Figura 5 – Torcularia 2 (foto Piazza)



Figura 6 – Incassi nella roccia per alloggiare le strutture lignee del torcularium 2 (foto Piazza).

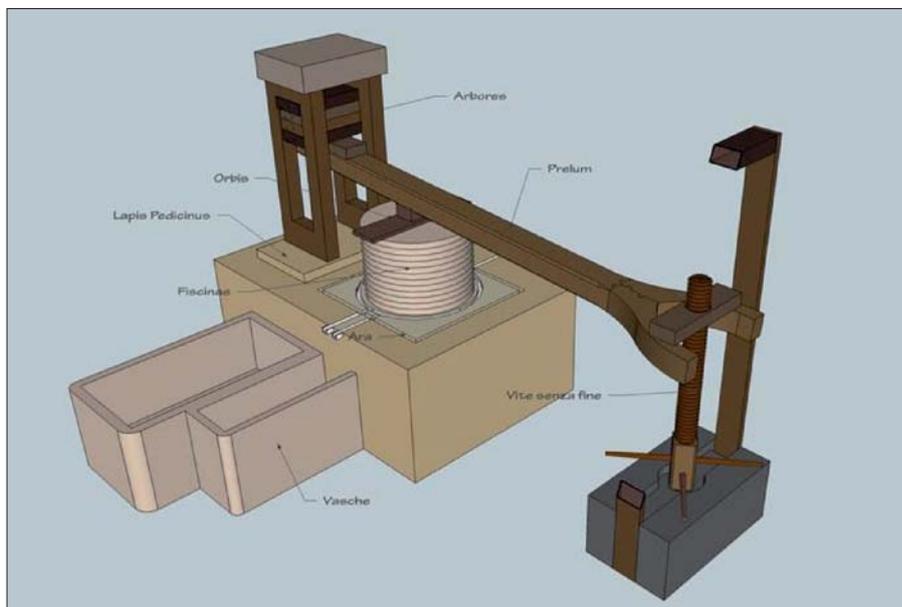


Figura 7 – modello di torcularium a contrappeso (da [www. http://paleopatologia.it/Frantoi](http://paleopatologia.it/Frantoi))



Figura 8 – Veduta generale dell'abitato da W (foto Piazza).

trazione di materiale fittile, i cui principali elementi diagnostici per una prima datazione sono la ceramica sigillata africana, le anfore di età tardo-romana e i coppi con striature (fig. 9; a, b, e), quest'ultimi genericamente ascrivibili ad età altomedievale.

Lo scarso interro che copre il pianoro (in alcuni punti limitato a pochi centimetri), consente in alcuni casi di poter riconoscere anche l'allineamento delle strutture murarie; in alcuni casi, per esempio, sono visibili i piedritti delle soglie delle abitazioni e i fori e gli alloggi per i battenti delle porte.

Le strutture murarie fin qui osservate constano di due tecniche ben precise: a secco con piccoli blocchi o a secco con pietre di medie e piccole dimensioni, tenute insieme da un legante di argilla (fig. 10).

Anche la falesia calcarea su cui sono col-

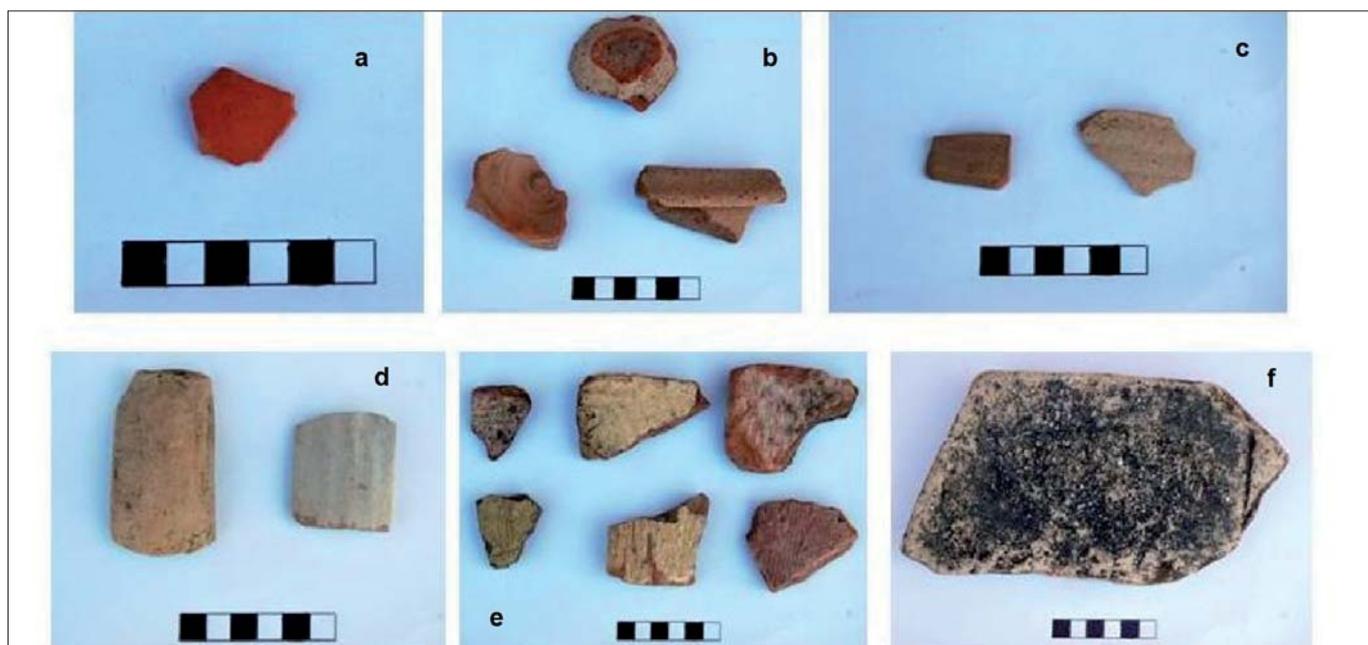


Figura 9 – materiali ceramici dall'abitato: a) sigillata africana b) ceramica acroma c) anforacei (pareti) d) anforacei (anse) e) coppi striati f) tegola



Figura 10 – Resti di strutture murarie costruite a secco con pietre di piccole e medie dimensioni tenute insieme da un legante di terra e argilla (foto Piazza)

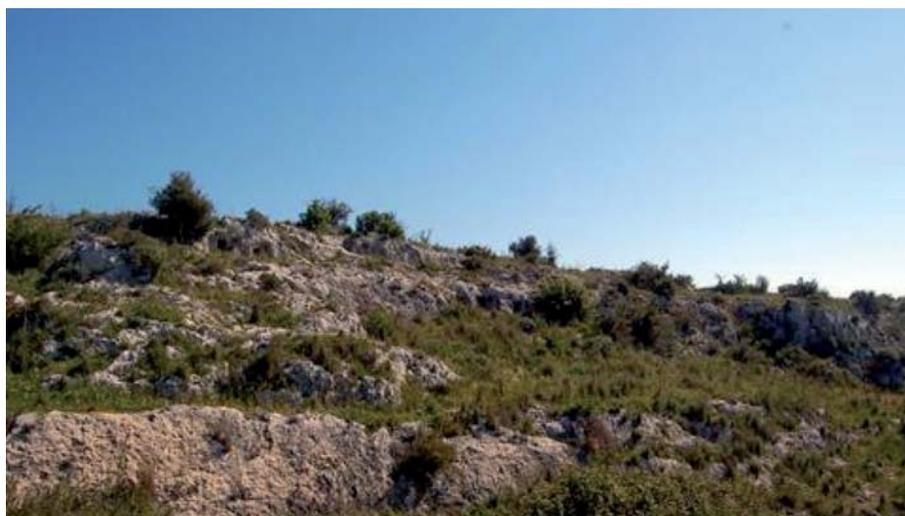


Figura 11 – Veduta generale della necropoli da S (foto Piazza).

dall'erba alta, ad un primo sguardo si osserva una grande quantità di blocchi squadrati, sparsi per il pianoro e una grande concen-

locate le necropoli dell'età del Bronzo (nella porzione S-W), per completezza di documentazione, è oggetto di survey.

È possibile osservare in questo settore circa 13 tombe a grotticella artificiale ascrivibili all'età del bronzo antico, alla *facies* castellucciana, tra cui una con prospetto monumentale che trova confronti con la vicina necropoli di Bernardina.

Durante la ricognizione che interessava la necropoli si individua anche una tomba, non documentata in precedenza, con prospetto a lesene, di tipo castellucciano (fig. 12). Sebbene le lesene non siano molto pronunciate e la camera presenta delle dimensioni di m 0,80 di lunghezza e m 0,60 di altezza (si ipotizza che possa essere incoativa), questa tomba trova confronti con quelle monumentali (e più conosciute) di Cava Lazzaro (fig. 13), Cava Granati e Contrada Pernicella (Rosolini) e Contrada Stafenna (Noto).



Figura 12 – Tomba con prospetto a lesene (foto Piazza).

Le tombe a grotticella, inoltre, fanno certamente presumere la presenza di un abitato, di cui al momento non è possibile rinvenire le tracce.

Dai dati raccolti e dalla bibliografia analizzata è possibile ricostruire parzialmente la storia del sito di Vallone della Neve, sede certamente di un abitato che, probabilmente, in età

classica e tardo classica (come testimonierebbero i coppi striati di età bizantina della fig. 9 e) si è sviluppato, sfruttando a livello agricolo il *plateau* o le zone contermini (fig. 14).

Tale abitato, forse ritenuto poco sicuro in età alto – medievale, con l'aumento delle incursioni e della successiva conquista araba, è stato abbandonato; una nuova vitalità dell'area si deve essere avuta in età normanna, quando le coste e le zone di pianura dell'antica area megarese sono diventate più sicure e nascono nuovi centri fortificati, tra cui la vicina Melilli, la cui nascita è da datarsi al XII secolo

In conclusione grazie alla metodologia applicata è stato possibile aggiungere nuove conoscenze a quelle già acquisite su Vallone della Neve, che deve il suo interesse alla

condizioni richieste dalla definizione stessa, come evidenziato da Lena e cioè: *siti aventi alto interesse ambientale, antropico, storico-archeologico e paesaggistico, in cui la componente geologica e quella antropica ne siano le componenti fondamentali e abbiano la stessa importanza.*

Fortunatamente il vicino sviluppo dell'area industriale di Priolo-Melilli-Augusta non ha danneggiato l'area, peraltro posta sotto vincoli di tutela; unico problema è la fruibilità: attualmente l'accesso è libero seppur limitato ma dovrebbe essere interesse delle autorità preposte creare dei percorsi e iniziare un'opera di valorizzazione, ci si augura che questo contributo possa essere un primo passo verso questi obiettivi.

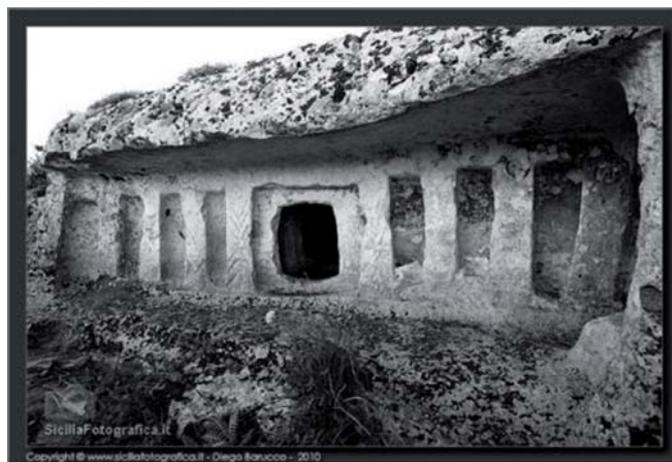


Figura 13 – Tomba con prospetto a lesene da Cava Lazzaro presso Rosolini (foto Barucco; www.siciliafotografica.it).

presenza di evidenze archeologiche che vanno dall'età del bronzo antico al medioevo.

Considerando che la maggior parte dei resti si trova sul ciglio della gola e sfrutta ampiamente il banco roccioso calcareo, come già scritto all'inizio di questo lavoro, Vallone della Neve rientra nella categoria dei "geoarcheositi" poiché soddisfa ampiamente le

Si ringrazia la dott. Rosa Lanteri responsabile dell'U.O. V, beni archeologici della Soprintendenza ai BB.CC.AA. di Siracusa per aver permesso lo studio delle evidenze dell'area e dei materiali ceramici (in corso di studio). Ringrazio caldamente anche il sig. Sebastiano Lanteri, profondo conoscitore del territorio melilliese per avermi accompagnato in questi luoghi e Diego Barucco, paleontologo, fotografo e fondatore di Siciliafotografica.it, per avermi concesso di usare le splendide foto del suo sito.

## BIBLIOGRAFIA

- CAVALLARO F. (1998), *Lineamenti geologici e geomorfologici del territorio di Melilli*. In: AA.VV., *Le grotte del territorio di Melilli*, Siracusa.
- LANTERI R. (1997), *Augusta e il suo territorio. Elementi per una carta archeologica*, Maimone Editore, Catania.
- ORSI P. (1890), *Nuove scoperte nelle necropoli sicule della provincia di Siracusa*, BPI, serie 2, VI (=XVI), pp. 77-81
- ORSI P. (1891), *La necropoli sicula di Melilli*, BPI, serie 2, VII (=XVII), pp. 53-76.
- ORSI P. (1899), *Melilli*, NSA, p.69.
- RUSSO I. (2011), *Strutture in roccia, correlabili ad un culto preistorico, identificate in territorio di Melilli (SR)*. In: Quaderni di Archeologia Preistorica, VIII [www.oice.it/adon.pl?act=Attachment&id...doc=48635](http://www.oice.it/adon.pl?act=Attachment&id...doc=48635)



Figura 14 – Veduta satellitare e collocazione delle principali evidenze all'interno del sito (da: Google Earth).